

gia comunista non penetrò mai veramente nel Partito, il quale era soprattutto un movimento di massa, di affiliazione collettiva attraverso i Sindacati. E nel 1923, quando venne abbandonato il Komintern, lo si fece per la semplice ragione che i lavoratori norvegesi non accettavano le rigide direttive di Mosca, e non per divergenze dottrinali. Nel 1927 il Partito del Lavoro si unifica con quello Socialdemocratico, e forma un programma moderato. Solo nel 1938, affiliandosi all'Internazionale Socialista, perde a poco a poco le sue caratteristiche specifiche, per diventare semplicemente, continua l'autore, un « altro Partito Socialdemocratico, solamente con una tradizione più romantica e più movimentata ». Infine, gli sviluppi totalitari nel Continente sortirono una nuova confidenza del mondo sindacale nella democrazia parlamentare. Si abbandonò la fede nella « conquista del potere attraverso l'azione diretta e lo stabilimento della dittatura del proletariato ».

Lo *choc* del 1940 contribuì alla formulazione di un nuovo programma che apparve nel 1949. Si venne così a creare, nelle menti dei dirigenti del Partito e in quelli sindacali, quella « rivoluzione silenziosa » che portò alla enunciazione di nuovi e ben definiti obiettivi: non più lotta violenta ma pacifica costruzione di una realtà socialista, il Partito non « deve essere il rappresentante di una sola classe » o di un gruppo solo, ma è il rappresentante di tutti coloro che credono in una società basata sui principi della cooperazione e della comunità di interessi, la politica economica prevede diverse soluzioni di problemi a seconda dei differenti rami dell'economia nazionale, il primo obiettivo da perseguire è la massimizzazione della produzione, e una più razionale distribuzione della ricchezza, viene riconosciuta l'iniziativa e la proprietà

privata, si auspica lo sviluppo degli organismi democratici nell'industria e la partecipazione operaia ad essa non solo attraverso il lavoro fisico.

L'elemento nuovo consiste nel ritenere che l'economia pianificata è indispensabile alla tutela del lavoro, a condizione però che siano rispettate le libertà e garantiti i diritti democratici.

Questa conclusione riflette chiaramente la concezione sindacale esposta dall'A.

G. COSMACINI

SCHWARTZ H., *L'economia dell'Unione Sovietica. Evoluzione, caratteri, prospettive*. Un vol. di pagg. 736. La Nuova Italia, Firenze, 1957.

E' uno dei temi più interessanti della politica economica di oggi, anche perché la rivalità, preta di angosciosi interrogativi da parte dell'opinione pubblica mondiale, esistente fra le due grandi Potenze del XX secolo, rende, sotto un certo punto di vista, drammatico lo sviluppo economico e industriale dell'Unione Sovietica. Lo Schwartz ha il merito di aver saputo concentrare in un volume, che, qualora si consideri la vastità dell'argomento, è di proporzioni abbastanza limitate, gli aspetti molteplici e talvolta contraddittori della evoluzione del sistema economico sovietico, i suoi caratteri particolari e le sue mete future.

L'autore, dopo aver descritto le condizioni ambientali dell'economia russa, fornendo notizie di geografia fisica ed economica, illustrando la distribuzione delle risorse economiche e della popolazione (cap. I), tratta dei precedenti storici fino alla Rivoluzione d'ottobre (cap. II).

E' noto che fino ad un secolo fa il sistema politico ed economico russo era prettamente feudale, per quanto fosse affetto da degenerazioni rispetto

al modello storico del feudalismo occidentale del IX e del X secolo, a motivo della continua infiltrazione di costumi e di consuetudini tipicamente asiatiche che determinarono, al contrario di quanto successe in Europa, una involuzione del sistema politico, al punto di trasformare la servitù della gleba in una vera e propria schiavitù. Da un simile stato di fatto era inevitabile una convergenza ideologica fra le masse di contadini oppressi ed il marxismo. La riforma del 1861, la legislazione di Stolypin e le altre misure prese dal regime nazista rientravano tutte nella categoria del « troppo poco e troppo tardi » (pag. 56).

Dopo aver parlato del materialismo dialettico e del marxismo (cap. III), lo Schwartz si accinge ad esaminare lo sviluppo del sistema economico sovietico e della sua pianificazione. Lo A., che non nutre certo simpatie per il sistema comunista, si sforza di enumerare obiettivamente i vantaggi e le deficienze della progressiva statalizzazione di tutte le attività economiche da parte sovietica. Abbiamo, ad esempio, da un lato il rapido incremento della produzione industriale di beni strumentali e di armamenti, la riorganizzazione dei trasporti, la diffusione della tecnica fra le masse lavoratrici e lo straordinario sviluppo negli studi a livello universitario, accessibile da qualsiasi strato sociale.

Vi è stato anche un sensibile incremento nel tenore di vita medio rispetto alla situazione del 1914 (parlando s'intende dei contadini); vi è stato inoltre un certo sviluppo nelle attività assistenziali, sia di carattere sanitario che di carattere educativo-ri-creativo.

Per contro si deve tener conto che l'elevato volume di investimenti si è potuto ottenere mediante una straordinaria contrazione dei consumi; che la pianificazione, la cui elaborazione ed attuazione pratica risulta piutto-

sto complessa, porta sempre inevitabilmente ad errori nelle previsioni, alla creazione di numerosi organismi burocratici di rilevazione statistica, di studio e di analisi, di controllo, soggetti tutti ad un processo inarrestabile di elefantiasi, ad altri errori nella applicazione, al sorgere di produzioni inutili od estremamente costose, in altri termini, le pianificazioni di modello russo comportano necessariamente un costo di produzione più elevato rispetto a quello di una economia di mercato, costo che viene sopportato dalla collettività. Il maggior costo troverebbe la sua giustificazione (a condizione che sia contenuto entro certi limiti) qualora la pianificazione fosse indirizzata verso un miglioramento sostanziale del tenore di vita della collettività.

Viceversa rileva lo Schwartz « la natura non democratica di questa pianificazione, la completa assenza di ciò che si è convenuto chiamare *sovranità dei consumatori*. I Piani vengono tracciati sulla base di direttive della direzione del Partito Comunista, il quale controlla anche il Governo ». (pag. 193).

All'organizzazione ed al funzionamento dell'industria sovietica è dedicato il VI capitolo. L'industria sovietica costituisce la più grande azienda del mondo in quanto dipende integralmente dal Governo, il quale per questa sua natura di Consiglio di amministrazione, non solo è composto da un elevato numero di Ministeri (44 nell'aprile 1954), inconcepibile per un paese del mondo libero dove la pianificazione, se c'è, ha proporzioni molto limitate, ma è circondato da una selva di enti, organismi, uffici centrali e periferici, attraverso i quali mantiene i contatti con le imprese industriali vere e proprie. L'A. distingue tre tipi di enti subordinati al Ministero. In ordine di importanza sono l'Ufficio amministrativo superiore, il *trust* o *combinat*, ed infine l'im-

presa singola, cioè lo stabilimento industriale (in Italia direbbero « quelli che lavorano »).

La pagina 203 e le seguenti sono destinate a descrivere questi enti, sia per quanto riguarda la loro proliferazione, sia per le reciproche interferenze, sia soprattutto per quanto concerne l'organizzazione e la gestione delle imprese.

L'aspetto più impressionante dell'economia sovietica è lo sviluppo della produzione industriale, sviluppo che dopo la fine della seconda guerra mondiale, non solo si è accentuato nel campo quantitativo, ma si è attuato specialmente in quello qualitativo, cosicchè l'industria sovietica può essere considerata fra le più progredite del mondo essendo (dal punto di vista tecnico) di poco inferiore, se non eguale a quella degli Stati Uniti (cap. VII).

Meno positivi sono i risultati raggiunti nel campo agricolo, non solo perchè il Governo ha sempre destinato la maggior parte delle risorse all'incremento industriale; ma anche per i maggiori ostacoli che si frappongono oggettivamente alla pianificazione dell'agricoltura (cap. VIII e IX).

Ai mezzi di trasporto e comunicazioni (X), al commercio ed edilizia (XI), al sistema finanziario, al lavoro libero e coatto (quello del periodo sovietico, beninteso) sono destinati i capitoli dal X al XIII.

Il capito XV è dedicato alle previsioni sul futuro dell'economia sovietica. A parte le considerazioni dello Schwartz, che sono fondamentalmente corrette, possiamo dire che il futuro dell'economia sovietica è legato (ed a sua volta in parte lo condiziona) al futuro del comunismo.

M. VAGLIO

Milano.

TSURU S., *Essays on Japanese Economy*. Un vol. di pp. 241. Kinokuniya Bookstore Co., Ltd., Tokyo (Japan), 1958.

Il volume che presentiamo raccoglie una serie di saggi composti dall'autore in diversi periodi di tempo e concernenti specifici problemi dell'economia giapponese. Attenzione preminente è data al processo di ricostruzione e di sviluppo degli anni postbellici, cui è dedicata la prima parte del volume. Nella seconda parte sono invece riuniti due studi riguardanti gli ultimi tre decenni del secolo scorso, nonché gli anni immediatamente precedenti l'ultima guerra mondiale.

La raccolta non pretende di offrire un quadro sistematico della economia del Giappone, tuttavia emergono informazioni e notazioni sufficienti ad un primo avvicinamento dei problemi in discussione. Ciò è vero soprattutto per gli avvenimenti più recenti, che toccano un periodo fra i più intensi dello sviluppo economico del Paese asiatico. Il metodo di esposizione è solitamente quello della cronistoria dei fatti, opportunamente commentati non solo in chiave economica ma anche in chiave politica. Frequente è il riferimento agli analoghi problemi affrontati dalle maggiori fra le economie occidentali, di cui l'autore mostra avere diretta ed approfondita conoscenza.

Dei molti argomenti affrontati nel volume ne ricordiamo solo alcuni che risultano particolarmente stimolanti. Anzitutto il capitolo dedicato agli effetti della guerra coreana sul Giappone; vi si studiano le decisive conseguenze sull'economia giapponese del duplice impulso derivante dal «boom» mondiale e dalla permanenza nel Paese di un ingentissimo contingente di soldati delle Nazioni Unite. I due concomitanti fenomeni ebbero in effetti la capacità di far uscire definitivamente il Giappone dalle incertezze e dall'abbattimento della sconfitta, ridan-